

Piccoli consigli per chi si mette in viaggio

di Alberto Cavaglion

- 1) I migliori viaggiatori di solito sono persone sedentarie, la riuscita di un viaggio dipende dalla intensità con cui si accarezza il sogno di visitare un luogo mai visto. C'è chi sostiene che si capisca realmente la natura di un luogo senza mai andarci. Il luogo che stai per visitare è diverso dagli altri. Richiede dunque un grande sforzo di concentrazione da farsi prima di partire. E anche durante il viaggio non dimenticare mai che le idee migliori spesso vengono quando si sta fermi.
- 2) Il viaggiatore sedentario non è mai solo. La migliore compagnia viene dalla lettura, dai libri, anche da un semplice ritaglio, da una fotocopia che puoi tenere in tasca. Ti sarà capitato di leggere qualcosa sul tema della deportazione, una poesia, un breve racconto, il frammento di un testo o di una testimonianza. Mettilo nella borsa. Può anche essere un semplice foglio bianco, senza che sopra nulla vi sia scritto. Aiuta a pensare. La penna puoi lasciarla a casa.
- 3) Non è detto che la lettura più utile sia un libro su Auschwitz. Si dice, non a torto, che siano esistiti scrittori che hanno prefigurato la deportazione. Per esempio Kafka e la sua *Colonia penale*, Dostoevskij e il suo *Ricordo della casa dei morti* sono ottime letture propedeutiche. Nel caso di Dostoevskij, e di quel libro, è provato che Levi lo lesse prima di partire come se avesse avuto un triste presentimento. Ne parla Luciana Nissim nel suo libro di memorie, che s'intitola proprio così, *Ricordi della casa dei morti*.
- 4) L'Italia possiede una delle migliori tradizioni di memorialistica. Non in tutti i paesi d'Europa c'è tanta abbondanza di ricordi scritti. Le opere migliori, per es. di Luciana Nissim, risalgono ai primi anni del dopoguerra. Di solito sono anche le testimonianze al tempo stesso più fresche e più aspre. Hanno uno stile inconfondibile che non hanno le testimonianze pubblicate in anni più vicini a noi. Qui di seguito i nomi di alcuni autori che potrai utilmente riprendere in mano, cercando però le prime edizioni e non le ultime: Bruno Vasari, Giuliana Tedeschi, Piero Caleffi, Liana Millu, Bruno Piazza.
- 5) Stai attento a chi, trattando questi argomenti, si limita a stimolare le tue emozioni. Siamo circondati dalla pubblicità che si fa beffa delle nostre emozioni, non sempre le migliori. E'

appena stato bloccato, per fortuna in tempo - ma lo studio pubblicitario non se ne era accorto -, lo spot di una nota fabbrica di panettoni: tu vedevi un edificio dove una fila ininterrotta di panettoncini vestiti da babbo Natale era introdotto. Peccato che il portone fosse quello d'ingresso nel campo di Birkenau, che per moltissimi è stato un portone di sola entrata e non di uscita come nel caso dei bambini-panettoni. Le emozioni sono difficili da controllare. Guarda con simpatia l'insegnante che parlando di queste cose ostenta un certo distacco. Erroneamente tale distacco può essere interpretato come un segno di freddezza o di cinismo. Chi racconta storie di persecuzioni – le persecuzioni di ieri come quelle di oggi – fermandosi alle sole emozioni, o ritenendosi soddisfatto se ti vede commosso, non andrà lontano.

- 6) Le domande cruciali a cui bisogna cercare di rispondere richiedono tempo. Non tutti sono disposti a dedicare tempo a una questione complicata. Non si può spiegare la Shoah se *prima* non si è spiegato qualcosa della storia degli ebrei, della loro cultura, della loro religione. Difficilmente ti potrai immedesimare nella situazione del Deportato con il soccorso di strumenti, talora banalissimi (e tristissimi) come quelli che ti vengono proposti da persone che, per fare alla svelta, rincorrono l'originalità a tutti i costi. Farti salire su un treno merci? L'anno scorso su un dépliant per il Giorno della memoria si poteva leggere un titolo agghiacciante dato a una relazione: *La Shoah al femminile*. Come se si potesse affrontare un simile argomento con lo stile del rotocalco sulla moda o sul glamour. Ascoltare una lettura integrale di *Se questo è un uomo*, dove, nell'intervallo, ti verrà offerta zuppa simile a quella che veniva data ai prigionieri? Prova a chiederti se cose come queste possono servire a qualcosa. Sono accorgimenti del tutto inutili, dannosi. Non dimentichiamoci dunque, prima di metterci in viaggio e prima di discutere di queste cose, la sapienza di Giobbe, discutiamone con l'insegnante di religione. Se gli oratori dei convegni o i nostri accompagnatori nel viaggio lo dimenticano, ricordate voi a loro un versetto di straordinaria profondità. L'enormità dei fatti di fronte alla quale ci troviamo esige umiltà: "Ho parlato da stolto, sono cose troppo alte e non le capisco", si legge nel Libro di Giobbe (42, 3). *Insipienter locutus sum. Et quae ultra modum excederent scientiam meam.*
- 7) Non esiste solo la deportazione razziale. Della deportazione politica, di cui qualche anno fa si parlava tanto, quanto oggi si parla di Shoah, oggi si parla meno. E' esistito anche l'internamento militare, una impressionante pagina dimenticata nella nostra storia, nella storia di un paese nel quale i soldati non godono di buona stampa. Sul piano della rappresentazione letteraria dell'internamento militare esiste un capolavoro assoluto, degno

di stare accanto a *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Si tratta di *Napoli milionaria* di Edoardo De Filippo, storia di un reduce militare ricco di una straordinaria umanità.

- 8) L'argomento di cui trattiamo è come un veleno. Ogni essere umano, che non sia un robot, non resiste molti anni sulle carte di Auschwitz. Ti accorgerai anche tu, durante il viaggio, della intollerabilità di ciò che vedi. Se devi occupartene per mesi, il rischio è quello di uscirne intossicato. Il veleno di Auschwitz è sottile, entra in circolo. D'altra parte è impossibile edulcorarlo, renderlo gradevole, tollerabile. C'è chi ci prova, ma va guardato con lo stesso sospetto con cui dobbiamo guardare chi minimizza l'accaduto. Chi racconta il Lager per confortarti di solito è in malafede. Le storie su Auschwitz non posso fare altro che affliggere. Può non piacere, ma è così. Se uno ha bisogno di essere confortato legge un altro libro, vede un altro film, fa un altro viaggio.

- 9) Durante il viaggio, o magari dopo che sei ritornato, non lasciarti attrarre dai discorsi spesso molto retorici che si fanno sulla Memoria e sulla monumentalità del ricordo. Spesso questi discorsi lasciano intendere che Auschwitz sia qualcosa di enormemente grande, inarrivabile, oppure che sia una questione che riguarda esclusivamente gli ebrei e i tedeschi. In verità, quando non sarai più un viaggiatore, ma ti ritroverai a viaggiare dentro la stanza in cui studi, dovrai essere portato a riflettere sull'esemplarità di quell'evento, che riguarda non soltanto la memoria degli ebrei o la memoria collettiva della Germania. E' il problema del Male, della violenza, della Guerra.

- 10) E' difficilissimo oggi "insegnare la guerra" e tanto più comprenderla. Stentiamo a definirla come tale, usiamo delle metafore sperando di esorcizzarla. Ma la guerra esiste, è esistita, c'è da temere esisterà sempre. "Guerra è sempre", è la frase celeberrima di uno dei personaggi de *La tregua* di Primo Levi. Il problema è distinguere fra guerre giuste e guerre ingiuste, problema assai arduo su cui esiste una imponente bibliografia che ti consiglio di iniziare a scalare. La lotta della Resistenza, di coloro che combatterono il nazifascismo, è di gran lunga la più giusta che si possa immaginare. Nessun pacifismo era possibile contro Hitler. La frase "No alla guerra", che oggi giustamente ti sarai trovato a pronunciare, purtroppo non è conciliabile con la frase "Mai più Auschwitz".